

Indice

<i>Premessa</i>	
Pensieri su ambiente e educazione	9
<i>Parte prima</i>	
Riscaldamento globale, crisi climatica, Antropocene	13
<i>Parte seconda</i>	
Antropologia e ecologia	43
<i>Parte terza</i>	
Parole, silenzio, inquinamento del linguaggio	115
<i>Parte quarta</i>	
Economia e ecologia	131
<i>Parte quinta</i>	
Ambiente e beni comuni	169
<i>Parte sesta</i>	
Educazione ambientale	235
Rimandi bibliografici	269
Ringraziamenti	271

Pensieri su ambiente e educazione

Il testo che vi accingete a leggere ha una sua storia. Nasce, come spesso accade, da un incontro. Quello tra la realizzazione di una rivista *on line*, *Centralmente*, creata dall'amico Pierluigi Palmieri e l'impegno del sottoscritto in una battaglia ambientale nella sua città, Gubbio, nel cuore dell'Umbria, nel profondo centro d'Italia. La rivista nasceva nel marzo 2021 per dare voce ad un gruppo di amici desiderosi di proporre le loro analisi e le loro idee, sulla politica, la cultura, l'economia, la società, il costume, l'educazione e persino il cibo, ad un pubblico più ampio della cerchia amicale. L'intento era ed è quello di suscitare una discussione e un dialogo, l'impegno era ed è completamente libero e gratuito; infatti, la rivista non ospita alcuna pubblicità. Offrire spunti di riflessione, ad una attualità dominata da una comunicazione caratterizzata da un notevole conformismo e quasi sempre riconducibile ad interessi economici e di parte, tra dimensione locale e dimensione globale, inseguendo le proprie intuizioni e andando dietro il proprio fiuto culturale: queste erano e sono le motivazioni che la alimentano. Una rivista libera e indipendente dove ognuno ha la possibilità di esprimere opinioni persino contrastanti tra loro, anche in tema di transizione ecologica.

Alla proposta di Pierluigi di collaborare con una rubrica settimanale, ho risposto pensando a ciò che più mi impegnava in quel momento come cittadino, ovvero il tentativo di impedire che due cementifici usassero, vicino a case e scuole della città dove vivo, i rifiuti come combustibile. Il tutto non come semplice piano energetico ma come vero e proprio piano industriale per salvare imprese in declino, trasformando un cementificio in un inceneritore improprio. In più, volendo contrabbandare questa operazione con il più scandaloso e paradossale *green washing*, come risparmio di Co2 e economia circolare quando, al contrario, quest'ultima vuole che si producano meno rifiuti e li si recuperi come materia-prima-seconda.

Se mi avessero detto, prima della pandemia, che avrei dedicato, a questa altezza di vita, molte delle mie energie a questa lotta civile mai l'avrei creduto. Cercavo il distacco e ho trovato l'impegno. È mai possibile trovare una saggia conciliazione? Eppure è accaduto, scoprendo via via come questo tema particolare si collegava ad una dimensione molto più vasta. I rifiuti, ciò che di solito nessuno vuole vedere, gli scarti della società dei consumi, diventavano un paradossale osservatorio privilegiato per inquadrare l'attualità, permettevano di riflettere a fondo sulla politica e la società, l'economia e l'informazione, persino su di un'antropologia e su di una pedagogia. E tutto ciò, dopo la pandemia, avrebbe dovuto produrre una nuova consapevolezza capace di innescare cambiamenti nel modo di vivere e di pensare.

La rubrica si chiamava e si chiama *Il limite*. Ecco spiegata la genesi del titolo del libro, che ne costituisce, come vedremo, anche la chiave di lettura. E, siccome chi scrive di mestiere fa il pedagogista e l'insegnante, la rubrica a cui ha dato vita è collocata nella sezione *Educazione e ambiente*, che ora è il titolo di questa Premessa, una chiave di lettura delle tematiche affrontate quasi sempre in prospettiva pedagogica. Ovviamente una pedagogia critica tesa all'educazione non di clienti o sudditi, ma di cittadini competenti e sovrani che cercano di contrastare il "sonno della politica".

Spiegata la genesi di questo testo, veniamo ai contenuti. Si tratta di brevi articoli settimanali. Tutti centrati su temi ambientali, di attualità, e tutti contenenti, almeno una volta, un riferimento al concetto di limite. Perché "il limite"? Perché oggi questa è una parola chiave, da riscoprire e ripensare. Il limite è la cifra che contraddistingue ogni civiltà che voglia durare nel tempo. Perché, nell'era della tecnica e del suo sviluppo illimitato, le stiamo affidando ogni decisione rispetto agli scopi. Perché stiamo pericolosamente superando i limiti dell'impatto umano sulla natura con conseguenze catastrofiche. Perché stiamo vedendo l'impossibilità di uno sviluppo economico illimitato in un ambiente finito. Perché il modo di pensare e di vivere a cui ci siamo abbandonati, può portare alla bancarotta del pianeta. La parola "limite" impegna la responsabilità, di tutti e di ognuno, ad autolimitarci per evitare la catastrofe. La parola "limite", con i suoi sinonimi che vengono analizzati qui, dovrà essere saggiamente compresa per evitare il peggio.

Come ci ha insegnato Camus, autore il cui pensiero risuona anche nel sottotitolo del libro, la scoperta del "limite", qualcosa di inva-

licabile pena la distruzione della natura e dell'essere umano, non genera la rassegnazione e l'accettazione passiva, ma, al contrario, la rivolta, il coraggio civico. Il rifiuto dell'intollerabile nasce paradossalmente proprio dalla scoperta di un "limite" e porta alla riscoperta della necessità della misura. Come è stato scritto, "l'uomo accede alla dimensione politica dell'esistenza nel momento in cui rialza la schiena e volta le spalle al passato: prima camminava curvo e ora, improvvisamente, sta dritto". In certi momenti il realismo ha torto e viene il momento del coraggio.

Esiste forse anche una motivazione più segreta della scelta di questo titolo, legata all'età dell'autore che è biograficamente alle prese con i limiti della propria esistenza così come della propria intelligenza. La meditazione del tema si fa quotidiana. Si può avere la speranza di venire a capo? Può venire in soccorso una definizione di speranza che viene citata in uno dei testi e che mi piace richiamare anche in questa introduzione. "La speranza non è la certezza che una cosa andrà a finire bene, ma la certezza che quella cosa ha un senso, comunque vada a finire".

Certo, il respiro dei testi contenuti nel libro è di tipo giornalistico. Qualcosa che ogni volta si esaurisce in poche migliaia di battute e che non ha l'agio del ragionamento disteso. In altre parole, il tipo di scrittura che pure ho praticato negli articoli, è proprio il tipo di scrittura che ho cercato di evitare per una vita intera attraverso il mio impegno di ricerca accademica. Pur ammirando il grande giornalismo, ho sempre preferito lo studioso, il ricercatore, al giornalista, pensando, forse a torto, che il primo parlasse di cose che conosce e approfondisce, mentre il secondo parla spesso di cose che non ha semplicemente il tempo di studiare a fondo, perché ha delle scadenze e l'attualità lo incalza troppo da vicino. Eccesiva semplificazione, respiro corto e facile amnesia mi sembravano difetti strutturali del mestiere giornalistico. Guardando ora tutti assieme gli articoli posso sostenere che esiste un filo rosso che collega i vari testi, usciti settimanalmente, in un discorso ininterrotto e, per certi versi, sistematico, non semplicemente episodico. Una forma di risonanza collega i vari pezzi. Se talvolta l'attualità ha fornito l'occasione, questa a sua volta è servita per sviluppare o continuare un discorso di approfondimento.

Mi sono servito talora della cronaca per fare un po' di storia, di filosofia, di pedagogia, e di altre scienze umane e persino naturali. Ma siccome l'argomento è quello della crisi climatica, quello del rapporto

tra economia e ecologia, quello della minaccia ambientale, quello della sostenibilità, ovvero tutti problemi destinati purtroppo ad aggravarsi e che solo la miopia può far apparire come contingenti e non già strutturali della nostra civiltà, la loro attualità è destinata purtroppo a durare. Certo, l'urgenza di intervenire su questioni che mi coinvolgono personalmente, anche in una forma di impegno e di azione civile locale, spero che non abbia offuscato la lucidità dello sguardo, ma anzi abbia dato più sapore e valore ai testi di chi non gioca a fare il "piccolo giornalista" ma interviene perché gli sta a cuore la sua città e i suoi abitanti, mettendoci, come si dice, la faccia. Tra le righe si potranno leggere le mie avversioni ma anche le mie passioni, i miei no ma anche i miei sì.

L'urgenza era anche quella della coscienza, nella consapevolezza dell'importanza di un impegno a favore dell'ambiente, per i figli e i nipoti, che poi ha alimentato anche lo studio e la ricerca in altre sedi, ad un livello non dico più scientifico, espressione che cerco di rifuggire sempre, ma più robusto sul piano concettuale.

Un articolo non può essere appesantito da troppe citazioni, rimandi e tantomeno note. Quello che ho fatto in sede di revisione per realizzare il libro è semplicemente raccogliere i pezzi già pubblicati settimanalmente, aggiungendo una bibliografia finale. Il lettore curioso o che vuole approfondire vi troverà i testi e gli autori a cui ci si è spesso riferiti direttamente e indirettamente. Poi ho raggruppato gli articoli in capitoli, segnalando comunque la data della loro uscita.

Ho cercato di correggere gli errori eliminando anche alcune ripetizioni, che pure permangono e spero che non rappresentino un difetto troppo grave. Ma in sostanza non ci sono mutamenti essenziali perché, come osservava G. Steiner, "le opinioni riscaldate sanno di stantio". Avvantaggiato in questo dal fatto che i problemi su cui è centrata questa rubrica, quelli relativi all'ambiente, non passano certo di moda, anzi si sono purtroppo aggravati e diventati via via sempre "caldi".

Ecco quindi che, nella tensione tra il cittadino, il giornalista e il pedagogista, è nato questo testo. Pensieri, quindi, nel senso di incursioni, assaggi, ragionamenti, che si spera non girino a vuoto, su ambiente e educazione.

Il tutto reso possibile dalla generosa amicizia di Pierluigi Palmieri, di Mario Travaglini, di Roberto Puzzu e di altri redattori di "*Centralmente*" a cui va il mio sincero ringraziamento per averne resa possibile la pubblicazione.